



## Corigliano d'Otranto

«Woman», in mostra le donne resilienti di Emilia Ruggiero

Questa sera (ore 19 - ingresso libero) il Castello Volante di Corigliano d'Otranto ospita il vernissage della mostra «Woman» dell'artista salentina Emilia Ruggiero. Un progetto pittorico in itinere che racconta di donne forti, tenaci, ribelli, sognatrici. Donne creatrici di bellezza e di vita. Donne che hanno

imparato a muoversi in un mondo ancora impreparato alla parità e che con determinazione portano avanti, fra mille difficoltà, i propri percorsi. La serata si concluderà con il dj set di Dubin e Miss Mykela. Fino al 2 dicembre la mostra sarà aperta dal martedì alla domenica (ore 8.30-13.30).

All'ente Parco ora il compito di proteggerli dai troppi incroci con gli esemplari domestici

Ibridi ma neanche più di tanto  
Vita da gatti selvatici sul Gargano

La loro presenza è un sintomo della buona condizione ambientale di un territorio

di Fabio Modesti

È il più elusivo tra i selvatici, è un predatore eccezionale ed è il principe dei boschi. Il gatto selvatico (*Felis silvestris*) ha avuto in Puglia una storia tormentata come, del resto, in tutta Italia e in tutta Europa. Presente nelle foreste di faggio del promontorio del Gargano, in quelle dei Monti Dauni e nei boschi di querce dell'Alta Murgia, la sua presenza è accertata ancora oggi. Nella memoria di chi scrive resta il racconto della cattura di un esemplare negli anni '70 del secolo scorso da parte di alcuni ragazzi che frequentavano i boschi tra Toritto e Altamura in provincia di Bari. E ancora, la sua presenza rilevata da fototrappole piazzate nei boschi nord orientali del parco nazionale dell'Alta Murgia qualche anno fa.

Oggi la situazione delle popolazioni di gatto selvatico è stabile. La minaccia più rilevante, oltre alla morte di esemplari dovuta all'attraversamento di arterie stradali e all'avvelenamento, è quella dell'ibridazione con il gatto domestico (*Felis catus*). Un recentissimo studio condotto nel parco nazionale del Gargano dal dipartimento di Biologia dell'Università di Bari, scaricabile a pagamento all'indirizzo web [www.degruyter.com/document/doi/10.1515/mammalia-2021-0125/html](http://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/mammalia-2021-0125/html) - autori Lorenzo Gaudiano, Giuseppe Corriero, Margherita Villani e Stefano Anile -, ne ha evidenziato la portata attraverso il fototrappolaggio, ossia la cattura di immagini senza disturbo umano.

Sono state campionate im-



**Album** Sopra, coppia di gatti selvatici nel Parco nazionale del Gargano (foto Archivio del Dipartimento di Biologia dell'Università di Bari). Sotto (nelle foto di Antonio Sigismondi scattate nella zona di Gravina) a sinistra un esemplare ibrido tra gatto selvatico e domestico; a destra, un gatto domestico



magini raccolte in 540 giorni da 20 stazioni diverse. Sono stati fotografati 10 individui di cui 6 sicuramente di gatto selvatico e 4 di possibili ibridi.

## UniBa

Il dipartimento di Biologia dell'Università di Bari ha condotto uno studio su di essi

«La rilevazione degli individui selvatici - spiega Lorenzo Gaudiano - è avvenuta in base alla caratterizzazione del modello disegno-colore e nello specifico all'analisi della sua disposizione nelle zone cervicale-occipitale, scapolare, del dorso e della coda. La distinzione degli "ibridi" di prima o seconda generazione può creare invece problemi a livello delle caratteristiche esterne, soprattutto del mantello, ren-

dendo la situazione ancora più complessa».

La densità di popolazione è stata stimata in  $0,34 \pm 0,15$  gatti selvatici/km<sup>2</sup>. La proporzione di presunti ibridi indica un allarmante livello di ibridazione per la popolazione garganica. Ma un'indagine scientifica condotta con il solo metodo del fototrappolaggio necessita di ulteriori verifiche di carattere genetico. «Occorrono anni di esperien-

za e uno spiccato spirito di osservazione per elaborare ipotesi relative all'introgessione di geni domestici nel patrimonio genetico selvatico basandosi sui caratteri fenotipici - spiega Giuseppe Corriero -. In tal senso, seppur con non poche difficoltà legate all'elusività della specie, solo la genetica e alcune analisi invasive, realizzabili su individui deceduti e integri, possono confutare tali supposizioni».

In ogni caso, aver accertato la presenza del principe dei boschi nel parco nazionale del Gargano è sintomo di buona condizione ecologica di quei territori. Ma come evitare che le ibridazioni abbiano il sopravvento sulla popolazione selvatica? «I gatti sono animali che amano esplorare il territorio. Ma lasciare gatti di casa liberi di circolare in ecosistemi sensibili - ci dicono Margherita Villani e Stefano Anile - comporta una serie di conseguenze nocive per la popolazione selvatica, quali appunto ibridazione, competizione per le prede e trasmissione di malattie infettive dalla popolazione domestica a quella selvatica».

Tocca ora all'ente parco nazionale del Gargano proseguire l'indagine sulla presenza del gatto selvatico nelle sue foreste e, magari, costruire una rete di rilevazione e di monitoraggio assieme ad altre aree protette nazionali e regionali. Un progetto di conoscenza e di gestione della specie e dei suoi habitat che finalmente farebbe battere un colpo alla tutela degli ecosistemi, affrancandosi dalle ormai sempre più stucchevoli litanie sulla promozione di uno sviluppo sostenibile ben lungi dall'essere tale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia  
A Foggia  
la mostra  
di Oreste  
Ferretti

Venerdì 4 novembre alle ore 18 al Palazzetto dell'Arte di Foggia si inaugura la mostra fotografica di Oreste Ferretti «In viaggio nella luce... contro» e saranno proiettati i video realizzati da Odetta Carpi. L'evento si inserisce nella undicesima edizione di «Foggia Fotografia: La Puglia senza confini», manifestazione organizzata dal FotoCineClub di Foggia.

I viaggi sono da sempre la passione dei coniugi Oreste e Odetta che hanno percorso migliaia di chilometri in tutto il mondo: l'Himalaya, le sorgenti del Gange, i deserti dell'Africa, i villaggi dell'Asia Orientale, sono solo alcune delle tante mete raggiunte dalla coppia sempre accompagnati dalla macchina fotografica e dalla telecamera. India, Pakistan, Botswana, Zimbabwe, Namibia, Etiopia, Mali, Niger (in foto i Bororo del Niger) sono stati fotografati e videoripresi in lungo e in largo e tutto questo ha fruttato loro numerosissimi premi, riconoscimenti e moltissimi inviti nelle tv. Oreste Ferretti nasce a Parma, dove vive tuttora e coniuga l'amore per la fotografia con i viaggi insieme alla moglie Odetta Carpi, che produce documentari per alcune televisioni.

La mostra sarà visitabile fino al 26 novembre, dal martedì al sabato dalle 9.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 20.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esordio di Diana Ligorio per le edizioni Terrarossa, un romanzo per ragazzi che insegna la fantasia e la tenacia

## La favola di Mia, tra i bambini-bestia e la donna-sirena

di Giancarlo Visitilli

Fa strano che siano usciti insieme, in libreria *Mia e la voragine* di Diana Ligorio (Terrarossa edizioni) e al cinema *Brado* di Kim Rossi Stuart. Sono due storie che si compenetrano. Perché raccontano delle mancanze, che sono ossessive presenze.

Come nel caso della straordinaria Mia Balestra, la protagonista del romanzo di Ligorio, figlia di una madre, Alma Distante (*nomen omen*) pediatra. Entrambe vivono a Dolina, e dalla morte del padre, la madre non sopporta nemmeno l'idea di andare al ma-

re, «una che lavorava sempre e non sentiva mai».

«Non se lo poteva perdonare se non tornava. Io invece le potevo perdonare che mi faceva fare tutte le estati in quel posto sperduto con lei che lavorava tutto il tempo e io non sapevo mai che fare. Ma nella mia, di testa, glielo potevo perdonare?». E Mia, come qualsiasi bambino, non solo perdona, ma si inventa un mondo che tanto farebbe gola a Tim Burton, abitato da bambini-bestia, adolescenti che ha sempre ignorato, ma che col tempo si rivelano essere lo specchio in cui osservarsi e in qualche modo riconoscersi per ciò che è.



L'autrice Diana Ligorio

Mia dovrà attraversare i muri, «crepare» e spaccarsi, disunirsi, attraversarsi, avventurandosi attraverso le voragini dell'età acerba. Resistere ai richiami degli adulti, e abbandonarsi al volo stanco

dei pipistrelli che preferiscono attaccarsi addosso, come sulle rocce, quando vogliono starsene sospesi. Ma liberi e al riparo. C'è bisogno del buio per germogliare, al modo dei semi nella terra.

È difficile dire in poche parole il genere e il grande lavoro di scrittura a cui si affida l'autrice originaria di San Michele Salentino, al suo esordio nel romanzo ma già sceneggiatrice. Tutto è credibile nella storia, sia il punto di vista di chi narra, si osserva attraverso lo sguardo di chi guarda, sia dal punto di vista della scrittura che, spesso, ritorna, è ossessiva e ridondante, al modo dei bambini, nel-

l'età dei perché. Perché si tratta di quell'età in cui tutto appare luminoso e buio insieme, e la realtà la si crea. Nella propria testa, senza preoccuparsi eccessivamente del cuore. Perché all'età di Mia, fra le due cose non c'è distinzione.

E la Ligorio non pone in dicotomia la ragione e il sentimento, perché qualsiasi richiesta o forma di ragione da parte di Mia corrisponde ai suoi sentimenti. Quelli teneri e senza ricordi, accanto alle rimembranze, che scaturiscono piuttosto che da maledicine, dal contatto coi corpi di animali, che si fanno ombra dei fantasmi, dei timori ma

che si proiettano in grandi sogni, come quelli reali dei bambini, abitati da colori, zeppi di creature assurde, dalle «camminate» che risultano «sottrazioni dell'appoggio» e situazioni immaginifiche.

Diana Ligorio scrive un romanzo per bambini che non hanno mai smesso di chiedersi il perché degli adulti, per spiegarsi come è possibile che i bambini restino tali, nonostante le voragini li sottraggano al volere dei loro sogni, desideri fino a immaginarsi liquidi e trasparenti. Cresciuti, come undicenni, ansanti come i fiumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA